Italy's International UFO News

NOTIZIARIO UFO

69

GENNAIO - MARZO 1976

NOTIZIARIO UFO - Organo trimestrale del Centro Ufologico Nazionale. Rassegna documentaria a carattere tecnico per lo studio e l'analisi scientifica del problema degli oggetti volanti non identificati (UFO) e delle questioni ad esso connesse.

Autorizz. del Tribunale di Bologna n. 4069 del 27-4-70

Direttore Responsabile: Roberto Pinotti.
Vice-Direttore: Michele Magagni.

Composiz. e stampa: Officine Grafiche di G. Barghigiani Editore - via Firenze, 26-A - Bologna.

La riproduzione anche parziale di questo materiale deve essere autorizzata dal C.U.N.

Redazione: CUN - via Vignola, 3 - 20136 Milano (Italy).

NOTIZIARIO UFO

accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni similari.

agradecera el intercambio con otras publicationes similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with tkanks any exchange with similar publications.

plezure akceptas la intersangon de similaj revuoj.

ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.

NOTIZIARIO UFO è inviato gratuitamente agli Aderenti del CUN, agli Organismi della Pubblica Informazione, Biblioteche, Organizzazioni Scientifiche.

CENTRO UFOLOGICO NAZIONALE
per lo studio della fenomenologia U.F.O.
via Vignola, 3 - 20136 Milano (Italia)

Organizzazione privata legalmente riconosciuta, costituita il 21-1-67 al n. 29859/4152 di repertorio, Milano.

Consiglio Direttivo	Gian Carlo Barattini	Presidente e Segr. Gen.
	Roberto Pinotti	V.Presidente
	Dario Camurri	Consigliere
	Vittorio Cinelli	Consigliere
	Siro Menicucci	Consigliere

ADESIONE AL C.U.N.: per aderire al CUN è sufficiente richiedere alla Segreteria la scheda di adesione. Per l'anno solare 1975, le quote sociali sono le seguenti:

	Italia	Estero
1° CAT.: Fondatori e Sostenitori	L. 15.000 minimum	L. 20.000
2° CAT.: Soci Ordinari	L. 8.000	L. 12.000
3° CAT.: Abbon. a Notiziario UFO	L. 5.000	L. 7.000

Sommario

Editoriale
L'attenzione degli scienziati italiani — pag. 1

Le nostre analisi:
Il «caso Monguzzi»: un falso da ricordare — pag. 4

Le nostre analisi
Italia: gli U.F.O. di fronte all'obiettivo — pag. 12

Notizie C.U.N. — pag. 16

Editoriale

L'attenzione degli scienziati italiani

I dischi volanti imbarazzano gli studiosi

UFO: LA SCIENZA NON CI CREDE (MA NON OSA NEPPURE NEGARLI)

Un libro sugli UFO inviatomi dal dott. Roberto Pinotti, vice-Presidente del Centro Ufologico Nazionale (« Visitatori dallo spazio », Armenia Editore, Milano) e specialmente i recentissimi avvistamenti di UFO, quasi mi costringono a tornare su un argomento già altre volte trattato, e senza dubbio anche fin troppo popolare. Troppo popolare? E se — come si prospetta Walter Sullivan nella prefazione al famoso (o famigerato) Rapporto Condon — come tanto sospettano, la nostra terra fosse davvero visitata da navi spaziali più o meno clandestine, pilotate da creature extra-terrestri? Non sarebbe questo il più straordinario momento della nostra povera storia umana?

Io personalmente non ho mai visto nulla, e anche per un certo scetticismo di mestiere connaturato a chiunque svolga delle ricerche scientifiche, ai dischi volanti non ci credo. Però è anche vero che spesso mi sento come Ponzio Pilato quando si lava le mani. Del resto, mi ricordo di un fatterello che, detto così, assomiglia a una barzelletta, eppure è autentico. Molti anni fa, quando queste storie non erano comuni e io non ne sapevo nulla, all'albergo di Campo Imperatore, sotto il Gran Sasso d'Italia, incontrai uno stralunato turista che a me e ad altri colleghi gridava d'aver visto un disco volante: « Proprio lassù », precisò, indicando una pietraia in direzione del Corni Piccolo. « E che cosa ha visto? », gli si chiese. « Pulci enormi — rispose — vedete come son ridotto? Mi abbracciavano e io non potevo grattarmi ». Naturalmente lo prendemmo in giro, ma oggi non so più se sia il caso di chiedersi se quel turista fosse ubriaco o se invece quelle pulci non fossero pulci extraterrestri.

Torniamo agli ultimi avvenimenti che sarebbero avvenuti in Toscana, Romagna e Lombardia. A Pavia, la notte dell'11 luglio, due gruppi di persone avrebbero visto atterrare un disco volante su un prato appena falciato, che avrebbe lasciato dopo la partenza un segno circolare « bruciaticcio »; anzi, sembra che un agricoltore delle vicinanze abbia dovuto domare un piccolo incendio. La stessa notte, a Milano, un insonne astrofilo avrebbe scorto ben 17 dischi volanti.

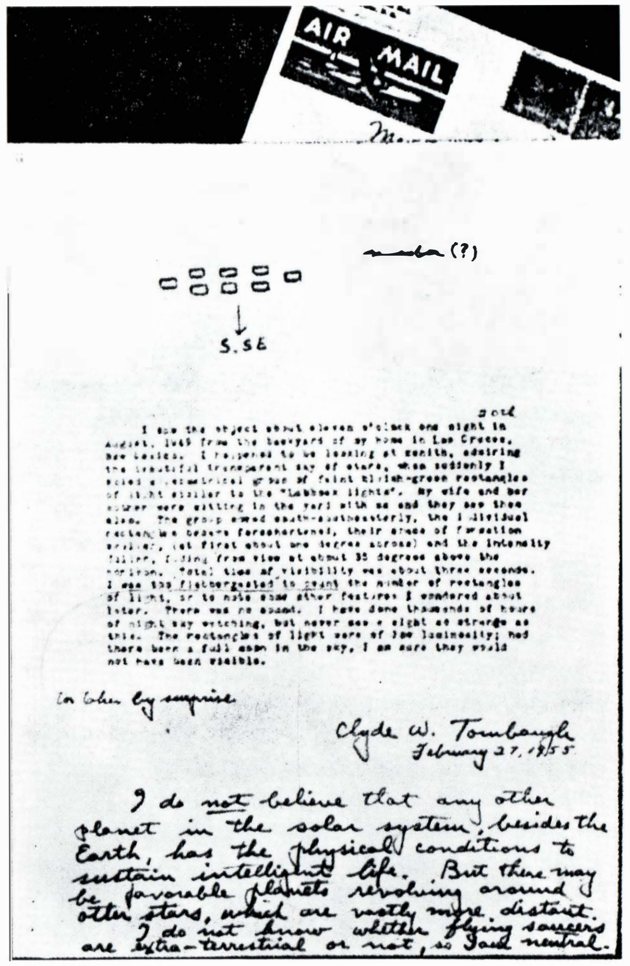
Realtà o fantasia, allucinazioni individuali o collettive, resta il fatto che ormai è quasi trent'anni che si parla di dischi volanti, e in tutto il mondo agenzie private e governative hanno raccolto centinaia di migliaia di rapporti, talvolta strabilianti, come nel caso delle pulci cosmiche a cui ho accennato, ma in generale monotoni. In ogni modo è per questa costanza di avvistatori e di avvistamenti che diversi scienziati ritengono che si tratti di un fenomeno degno di studio. Non scienziati in disarmo o rincitrulliti, ma meritevoli di ogni considerazione e ancora nel pieno della loro attività. Fra essi i più noti e combattivi sono due astronomi: Donald H. Menzel, che è stato direttore del famoso osservatorio di Cambridge nel Massachussets, e durante l'ultima guerra era a capo della sezione di ricerca matematica e fisica per le comunicazioni navali, e quindi con una lunga esperienza anche di « fenomeni anomali »; e J. Allen Hynek, attualmente direttore del Lindheiner Astronomical Research Center della Northwestern University a Evanston nell'Illinois, e capo del dipartimento di astronomia in quella Università. Il primo è la bestia nera degli ufologi, forse anche più del dott. Edward Condon, morto (mi pare) circa un anno fa; il secondo è un po' il loro San Michele. Questi trova che molti casi sono genuini e inspiegabili; quello ribatte che tutti i medesimi casi sono fasulli e spiegabilissimi.

C'è poi un terzo astronomo che ha avuto una esperienza personale di avvistamenti ufologici, e tuttavia non fiata. È Clyde W. Tombaugh, noto soprattutto per la sua scoperta di Plutone. Probabilmente non sa cosa aggiungere alla lettera-testimonianza che nel '55 inviò al giornalista e scrittore Charles Garreau. In cima alla lettera si nota un disegnino rappresentante otto rettangolini in formazione di volo. Poi la lettera dice: « Ho visto l'oggetto verso le undici di sera, la notte del 20 agosto 1949, dal cortile dietro casa mia a Las Cruces, Nuovo Messico. Capitava che stessi guardando verso lo Zenit, ammirato dalla magnifica trasparenza del cielo stellato, quando scoprii d'improvviso un gruppo geometrico di rettangoli luminosi di un verde blu pallido simile alle "Luci di Lubbock" (questa è una località del Texas dove nel 1951 vennero scattate delle celebri fotografie che mostravano una ventina di macchie bianche e luminose in

formazione triangolare): Mia moglie e mia suocera che sedevano con me in cortile, le videro ugualmente. Il gruppo si spostò in direzione sud-sud-ovest, ciascuno dei rettangoli rimpicciolì, la larghezza apparente della formazione decrebbe (al principio era stata di circa un grado), la luminosità diventò più debole e tutto sparì a quasi 35 gradi al di sopra dell'orizzonte. Il tempo totale di visibilità fu di circa tre secondi ».

« Rimasi troppo sorpreso — continua Tombaugh — per contare i numeri dei rettangoli di luce o per notare altre caratteristiche sulle quali in seguito mi sono interrogato. Io ho effettuato migliaia di ore di osservazione del cielo notturno e non ho mai visto uno spettacolo così strano come quello. I rettangoli luminosi emanavano una debole luce; se ci fosse stata la luna piena, sono sicuro che non sarebbero stati visibili ». E in fondo alla lettera, scritta a macchina, aggiunge a mano queste righe: « Non credo che esista un altro pianeta del sistema solare, tranne la Terra, che possieda le condizioni fisiche per mantenere una vita intelligente. Ma vi potrebbero essere dei pianeti favorevoli intorno ad altre stelle, a una distanza molto più grande ».

Questo avvistamento venne interpretato da Menzel e dallo stesso Tombaugh come un fenomeno naturale, come una riflessione di luci al suolo da parte di uno strato invertente dell'atmosfera. In questo caso, dice Menzel, lo strato d'aria deve essere stato estremamente sottile o debole, altrimenti avrebbe appannato la luminosità delle stelle ai limiti della visibilità.



AIR MAIL

S.SE

I saw the object about eleven o'clock one night in August, 1949 from the backyard of my home in Las Cruces, New Mexico. I happened to be looking at zenith, admiring the beautiful transparent sky of stars, when suddenly I spied a geometrical group of faint bluish-green rectangles of light similar to the "Lubbock lights". My wife and her mother were sitting in the yard with me and they saw them also. The group moved south-southeasterly, the individual rectangles became foreshortened, their angle of formation smaller, (at first about one degree across) and the intensity fading from view at about 35 degrees above the horizon. Total time of visibility was about three seconds. I was too flabbergasted to count the number of rectangles of light, or to note some other features I wondered about later. There was no sound. I have done thousands of hours of night sky watching, but never saw a sight as strange as this. The rectangles of light were of low luminosity; had there been a full moon in the sky, I am sure they would not have been visible.

[illegible] by surprise

Clyde W. Tombaugh
February 27, 1955

I do not believe that any other planet in the solar system, besides the Earth, has the physical conditions to sustain intelligent life. But there may be favorable planets revolving around other stars, which are vastly more distant. I do not know whether flying saucers are extra-terrestrial or not, so I [illegible] neutral.

La lettera del Prof. Tombaugh allo scrittore C. Garreau.

Il Prof. Clyde Tombaugh, scopritore del pianeta Plutone.

Il lettore avrà compreso che siamo sempre al punto di prima. Cioè all'opinione di Tombaugh, che, per quanto concerne il suo avvistamento, pensa si tratti di un raro fenomeno atmosferico, ma non esclude a priori che qualcuno scenda dalle stelle.

Margherita Hack
Direttore dell'Osservatorio
Astronomico di Trieste

Il Giorno - Mercoledì - 17 luglio 1974

CONTRO LA PSICOSI
DA « DISCO VOLANTE »
NELL'ANTIMATERIA SOLARE
IL MISTERO DEGLI « UFO »

Ufologia, secondo il linguaggio corrente, sarebbe una pseudo disciplina scientifica che avrebbe per scopo lo studio della natura e del comportamento dei cosiddetti « Unidentified Flying Objects », *meglio conosciuti col nome di « dischi volanti ».*

Sui veri o presunti avvistamenti di questi oggetti molto si è scritto e discusso, poiché gli entusiasti sostenitori della realtà di questi fenomeni vorrebbero vedere, nelle apparizioni degli « Ufo », un preciso disegno di fantastici esseri extraterrestri in visita al nostro pianeta.

Si può ben affermare che nessun Paese è rimasto esente dal contagio di tali idee che spesso portavano alla formazione di società pseudoscientifiche e di gruppi di volonterosi ed entusiasti osservatori del fenomeno. Negli Stati Uniti si era anche creata una certa psicosi, centrata soprattutto sull'ipotesi extraterrestre.

Sotto la direzione di un famoso scienziato, Edward Condon dell'Università del Colorado, un gruppo di studiosi, dopo tre anni di lavoro e una spesa di mezzo milione di dollari, produceva un massiccio rapporto nel quale venivano analizzate e studiate a fondo oltre diecimila osservazioni di Ufo.

Per il 95 per cento le osservazioni si riferivano ad aerei volanti ad alta quota, a meteore o a fenomeni ottici causati dal comportamento anomalo dell'atmosfera terrestre; il rimanente 5 per cento veniva praticamente scartato da Edward Condon e dai suoi collaboratori per il fatto che, secondo il loro punto di vista, si trattava di osservazioni scadenti e di scarso valore scientifico.

Sembrava, quindi, dopo questa ricerca, appoggiata dall'indiscusso prestigio scientifico del suo direttore, che l'ufologia fosse scaduta del tutto, ma non più tardi del 1972 uno studioso serio e ben qualificato, J. A. Hynek, nonostante l'argomento fosse alquanto impopolare tra i fisici, ebbe il coraggio di pubblicare un libro nel quale contestava soprattutto la drastica conclusione del rapporto Condon.

Spingendo a fondo l'indagine su quel 5 per cento di casi rimasti insoluti, Hynek concluse che non tutto era illusorio e, pur tralasciando ovviamente l'ipotesi extraterrestre, esprimeva l'opinione che forse un qualche fenomeno fisico, ancora poco noto, poteva dare ragione di un piccolo numero di osservazioni.

L'argomento ripreso di recente da due fisici di buon nome, Jack Epstein di New York e Harold Heaton dell'Università del Massachussets, ha dato luogo ad un interessante scambio di opinioni sulla nota rivista « Physics Today », *dal quale risulta che alcuni casi sarebbero spiegabili con quei fenomeni luminosi che potrebbero avvenire qualora un granulo di antimateria interagisse con l'atmosfera terrestre.*

L'antimateria, come si sa, è costituita da particelle di segno opposto a quelle normali, cioè di antiprotoni e di positroni, o elettroni positivi.

L'incontro di particelle ed antiparticelle porta alla annichilazione della materia stessa ed alla produzione di energia elettromagnetica. Secondo Epstein un granulo di antimateria che venga a contatto con la nostra atmosfera potrebbe dare origine a fenomeni luminosi, in grado di protrarsi per una ventina di minuti.

L'ipotesi è veramente attraente però non fa altro che spostare il problema. Tuttavia, anche se mancano le prove dirette che l'antimateria esiste nel sistema solare, non si può escluderne a priori la presenza.

Se quindi Epstein e Heaton hanno ragione, l'osservazione accurata dei cosiddetti Ufo diventa una vera e propria attività scientifica, sempre che essa sia fatta obbiettivamente e senza preconcetti.

Guglielmo Righini
dell'Osservatorio astrofisico
di Arcetri

Il Giornale - 4 giugno 1975

Articoli come i due sopra riprodotti confermano come, all'interno del mondo scientifico italiano, la questione degli UFO cominci ad essere affrontata in termini sempre più diretti. È un processo logico ed irreversibile, cui il CUN si sforza di contribuire con ogni mezzo. La citazione della professoressa Hack ci onora e ci stimola.

Roberto Pinotti

Le nostre analisi:

Il «caso Monguzzi»: un falso da ricordare

Sotto il titolo « HA VISTO E FOTOGRAFATO UN DISCO VOLANTE E I SUOI PILOTI » il « Giornale dell'Emilia » di venerdì 24 ottobre 1952 riferiva testualmente:
« Nostro servizio particolare - Milano, 23 ottobre 1952.
Una grossa battaglia a suon di lire, franchi svizzeri e francesi, sterline e marchi si sta combattendo da una settimana a questa parte per il possesso di sette fotografie. I contendenti sono i più grossi complessi editoriali del mondo e le foto rappresentano o rappresenterebbero un autentico disco volante fermo su un ghiacciaio, due dei componenti l'equipaggio e il disco volante mentre decolla. L'autore del sensazionale fotoreportage è il ventinovenne Giampiero Monguzzi residente con la moglie e un figlioletto a Vedano al Lambro, un paesetto della bassa Brianza, poco distante da Monza. Il Monguzzi, durante l'ultima guerra fu imbarcato sul sommergibile "ZOEA" e partecipò a numerose missioni nell'alto Tirreno. Congedatosi nel '46, riuscì a trovarsi un impiego come disegnatore tecnico, presso la Edison di Milano. Negli uffici di questa società, abbiamo incontrato oggi l'autore involontario di quello (se vero) che è uno dei più clamorosi colpi giornalistici di tutti i tempi. Giampiero Monguzzi è un giovane apparentemente normale, ma sentendolo parlare, parlare di cose che sanno di inverosimile, si rimane imbarazzati: non si sa se mettersi a ridere o gridargli forte del pazzo e del visionario. Ma ci sono le fotografie, le famose sette fotografie riprese con la "KODAK". Ormai i fotogrammi sono stati esaminati da diverse persone che ne hanno tratto una conclusione unanime: non si tratta di un fotomontaggio. Il disco volante è lì abbastanza chiaro e vicino al disco ci sono due esseri strani (intabarrati in strani costumi). Di riserve ne possono essere fatte: potrebbe il giovane, d'accordo con altri, avere montato sul ghiacciaio il disco per fotografarlo. È possibile una impresa del genere? La risposta non è facile. Quando le foto saranno in mano agli esperti, agli studiosi di dischi, allora, soltanto allora sarà possibile stabilire qualcosa di concreto. La straordinaria vicenda, di cui il Monguzzi è stato l'involontario protagonista, risale ad un paio di mesi fa. Alla fine dello scorso luglio il giovane, accompagnato dalla moglie, effettuò una visita alle cave di amianto di Vampo Franscia, nell'alta Val Malenco. I due furono poi tentati di salire fino al ghiacciaio dello Scersen superiore, nel gruppo del Bernina, ad una altitudine di circa tremila metri. "La salita — dice il Monguzzi — ebbe inizio verso le 14 del 30 luglio. Era quella per me e mia moglie, una occasione più unica che rara di ammirare da vicino un ghiacciaio.
Pernottammo al rifugio Marinelli e la mattina presto riprendemmo l'ascesa. Avevo con me la mia macchina fotografica e mi ripromettevo di riprendere qualche bella panoramica. Dopo alcune ore di arrampicata piuttosto faticosa per noi non abituati a tal genere di sport, giungemmo alle falde del ghiacciaio seminascosto da una catena di rocce. Raggiunto il nevaio, mia moglie si lasciò cadere, stanca, su di un masso: io, approntata la macchina fotografica, ansioso di ammirare il panorama insolito e magnifico, mossi alcuni passi. Ad un dato momento a circa duecento metri di distanza, vidi il disco volante. Toccava già la neve, ma stava dondolandosi come se avesse toccato il suolo appena in quel momento. Lì per lì pensai di essere in preda ad una allucinazione, mi fregai ripetutamente gli occhi ma il disco non disparve. Credo di essermi lasciato sfuggire una esclamazione perché vidi mia moglie alzarsi e venirmi incontro. Anche lei vide l'ordigno e, come me, ebbe l'impressione di sognare. Ed ebbe anche, come me, un certo senso di paura. Cercò di trascinarmi via, ma io resistetti e rimanemmo, incantati e senza parola, ad ammirare l'insolito spettacolo. L'apparecchio, che misurava dieci-dodici metri di diametro, era alto oltre un paio di metri e la torretta sovrastante era munita di una antenna. Sembrava in sostanza una grossa trottola formata da due grandi calotte piuttosto schiacciate ed unite per le basi. Poi ci apparve uno strano essere, senza che potessimo vedere di dove era saltato fuori, e si mosse facendo il giro del disco. Avemmo la certezza che si trattasse di una forma umana sebbene fosse rivestito da capo a piedi di una specie di scafandro argenteo e avesse nel dorso una specie di grosso zaino da cui sporgeva una breve antenna. La figura dopo aver compiuto il giro intorno al disco, scomparve dalla parte opposta a quella che era a noi visibile. Pur essendo emozionatissimo scattai alcune fotografie. Pochi secondi dopo il disco vibrò leggermente, l'antenna fu ammainata e lo stesso apparecchio prese quota in senso verticale, come un elicottero. A dieci metri dal suolo si fermò per qualche istante e poi riprese a salire finché scomparve dietro la cima del Bernina, Scattai altre fotografie".

Rientrato a Vedano al Lambro, Monguzzi provvide da solo a sviluppare le pellicole. Eseguiti i sette ingrandimenti riapparvero, abbastanze chiare, le sette sensazionali fotografie. Dal primo fotogramma si vede, a sinistra di chi guarda, e a ridosso del disco, una sagoma che ricorda grosso modo quella di un palombaro con indosso lo scafandro per le grandi profondità. Nel secondo la strana figura ha raggiunto la metà del disco ed è di profilo: si distingue chiaramente l'oggetto che porta sul dorso e dal quale sporge una corta antenna. Nel terzo fotogramma la figura ha raggiunto l'altra estremità del disco e sta per scomparirvi dietro. Altre due foto ritraggono il disco già sollevato dal suolo con l'antenna ritirata. Le ultime due ci mostrano il singolare ordigno ormai alto nel cielo e l'ultima che sta per girare dietro la cima del Bernina. Il Monguzzi afferma di non aver rivelato prima il proprio segreto per paura. Egli temeva, parlando, di attirare l'attenzione della potenza straniera cui il disco appartiene: pensava di venire "fatto fuori" o perlomeno prelevato e portato chissà dove. E pensò anche di non essere creduto. "Ma guardando le foto," dice, "dovevo per forza convincermi di non aver sognato".

Mercoledì scorso il giovanotto si recò alla direzione milanese della RAI, fu intervistato e la registrazione fu trasmessa da "Radio Sera" il giorno dopo. Le foto e i negativi furono affidati alla Agenzia ANSA di Milano che incominciò a trattarne la cessione e cominciò la rumba delle offerte e suon di milioni. Tutto il mondo giornalistico, data l'importanza dell'argomento, uno dei più appassionanti e discussi del dopoguerra, si è interessato al caso Monguzzi. Ma sembra si sia mosso qualcosa d'altro: ambasciate, consolati e agenti più o meno segreti sarebbero in movimento intorno al sensazionale documentario che a nostra avviso, potrebbe rivelarsi quanto prima per una beffa, inscenata da persone desiderose di pubblicità e di denaro. Non bisogna però negare, vedendo le foto, che se di macchinazione si tratta, è stata realizzata e inscenata con un certo senso di verosomiglianza.

Escluso che si tratti di una scena ricavata da uno dei tanti film irreali e fantastici, se di beffa si dovrà parlare, la macchinazione dovrebbe essere stata così realizzata: il Monguzzi, aiutato da altri, avrebbe costruito, con quel materiale che si usa per le ricostruzioni cinematografiche, un grossolano disco volante i cui pezzi sarebbero stati poi montati in montagna e le foto riprese volutamente a distanza. Gli esseri strani, due figure con parvenza umana, non sarebbero che normali uomini truccati a dovere.
È una ipotesi. Scoppi o non scoppi la grana, questa nuova leggenda dei dischi volanti correrà di bocca in bocca sinché un altro Monguzzi qualunque non troverà qualche altro disco di cui raccontarci la storia.
E se il materiale fornito da Giampiero Monguzzi fosse autentico? Allora vorrebbe dire che in materia di dischi volanti avremmo fatto qualche passo indietro perché quello del ghiacciaio ha tutte le caratteristiche — decollo e atterraggio — di un normale elicottero, senza la caratteristica velocità e senza la famosa scia luminosa dei dischi visti in questi ultimi tempi un po' dovunque ».

Giuseppe Palmas

Questo l'immediato resoconto giornalistico dell'epoca, caratterizzato da qualche imprecisione causata dalla affrettata elaborazione dei dispacci di agenzia che dettero notizia del « Caso Monguzzi ».
È questa anche la versione dei fatti quale fu recepita e ripresa dalla stampa estera, che non mancò di pubblicare con rilievo le sensazionali fotografie indicandone la apparente genuinità.
Per gli organi di informazione stranieri il « Caso Monguzzi » si fermò qui, con conseguenze facilmente prevedibili. Oggi, a quasi un quarto di secolo di distanza, all'estero si indica ancora l'episodio come valido e attendibile. Il che non è affatto.
Per definire una volta per tutte la questione, riportiamo di seguito il testo integrale dell'articolo pubblicato dal settimanale « EPOCA » n. 109 dell'8 novembre 1952:

HA FOTOGRAFATO IL MARZIANO PER DIVENTARE GIORNALISTA

Giampiero Monguzzi è stato il protagonista della più grande beffa dell'anno: per due settimane ha messo in agitazione la stampa e le

radio di mezzo mondo, mentre, intorno a lui, si ingaggiava battaglia a colpi di milioni

La mattina del 31 luglio 1952 il signor Giampiero Monguzzi, mentre si arrampicava sul ghiacciaio della Scerscen superiore con la moglie Pinuccia Redaelli, ha visto e fotografato un disco volante. Il signor Monguzzi era andato, mercoledì 30 luglio, a visitare le cave di amianto di Vampo Franscia, nell'alta Val Malenco. Una gita in motocicletta, portando la moglie sul sellino posteriore (Monguzzi aveva comprato la motocicletta con i soldi messi dapparte dipingendo zoccoli di legno per spiaggia). Dopo un giro nelle cave un contadino gli aveva detto: « Perché non arriva su al ghiacciaio? Si vede un panorama splendido ».
L'occasione era unica. Difficilmente sarebbe partito un'altra volta da Milano, apposta per vedere un paesaggio. La mattina dopo i coniugi Monguzzi si mossero all'alba. Continuarono per la Val Malenco e arrivarono alla capanna Marinelli. Il panorama era bello, ma si poteva vedere qualcosa di più. Bastava andare ancora un po' avanti, verso il passo Marinelli. Dal ghiacciaio a tremila metri si alzavano lo Scerscen superiore, il gruppo del Bernina. In fondo il monte Disgrazia. I coniugi Monguzzi si avviavano verso il belvedere quando avvenne il « fatto straordinario ». Giampiero Monguzzi ha raccontato così la sua avventura:

Soli sul ghiacciaio

« Mi parve che intorno a noi accadesse qualcosa di eccezionale. Una brezza gelida soffiava da tramontana. Ma era una brezza che faceva la musica; qualcosa come il rumore che fanno le sartie di un veliero. Volevamo vedere il paesaggio perché ci avevano detto che i monti erano importanti: il Bernina, lo Scerscen, il Roseg, il Tremoggia, il Disgrazia e si camminava sul costone tra tutto quel bianco e quell'azzurro da far girare la testa. Improvvisamente cessò ogni rumore. Il vento soffiava ancora fra le rocce ma la musica non si sentiva più. I nostri passi non facevano più nessun scricchiolio sul ghiaccio. Ero vicinissimo a mia moglie ma non sentivo più la sua voce. Gridavo e mi accorgevo che lei non mi udiva. E vedevo anche che mia moglie apriva la bocca ma non veniva fuori la voce. Era un silenzio compatto, un vuoto da non stare in piedi. Mia moglie mi guardò spaventata, mi si attaccò a un braccio. Avevo paura anch'io ma non volevo farlo vedere.
« A circa duecento metri da noi, silenzioso come un'ombra, un gigantesco oggetto si stava posando sul ghiaccio. Veniva dal basso, forse dallo strapiombo che dà sulla capanna Marinelli, o forse dal fondo valle dello Scerscen inferiore. Non so proprio da dove veniva, ma non credo che venisse dall'alto. Mi vennero le idee più strane. Pensai subito che fosse un aereo in cerca di atterraggio ma non vedevo le ali. Pensai che potesse essere un grosso dinosauro antidiluviano. Avevo letto sui giornali che questi mostri ogni tanto si trovano sui ghiacciai e forse stavo per trovarne uno anch'io. Ebbi una paura nera. Il riverbero del ghiacciaio e il sole che veniva da destra, non mi lasciavano vedere bene.
« Ma non cercavo nemmeno di vedere. Mi era buttato con mia moglie dietro una roccia e tenevo gli occhi chiusi. Pensai a un sogno. Il silenzio era ancora assoluto. Non so se le voci si udivano perché non ebbi il coraggio di aprire bocca. Rimanemmo così per un po' di tempo. Poi aprii un occhio e guardai da sopra la roccia. Quella strana cosa era ancora ferma. Decisi che potevo andare un po' avanti per vedere meglio e feci segno a mia moglie di rimanere ferma. Strisciai sul ghiacciaio, tra le rocce. Avrò fatto una cinquantina di metri, sì e no. Più avanti non potevo andare perché non c'erano più rocce dove nascondermi.
« Vidi allora che si trattava di un enorme piatto argenteo. Il diametro doveva essere di circa dieci metri e lo spessore, al centro, poteva essere di circa tre metri. Immaginai che quello doveva essere uno dei famosi "dischi volanti". Avevo a tracolla la macchina fotografica. Cercando di vincere il terrore che mi paralizzava, la sollevai, guardai nel mirino e feci scattare l'otturatore. Non si sentì il solito *clic*. Forse non avevo fatto nessuna fotografia. Rimasi a guardare. Il disco restò per pochi secondi senza vita.
« Poi vidi un uomo, coperto da uno scafandro dai riflessi metallici, venire verso di me. L'istinto mi suggerì di scappare ma la paura mi teneva inchiodate le gambe. Forse non mi aveva visto. Infatti l'uomo (almeno credo sia stato un uomo), che sembrava venire verso di me, andava verso l'esterno della circonferenza del disco. Lo percorse tutto intorno come se stesse eseguendo un'ispezione dell'apparecchio. Si fermava ogni due o tre passi, guardando verso l'alto, verso la linea perimetrale del velivolo. Camminava molto impacciato in quello scafandro. Era uno scafandro dai contorni non ben definiti. Sembrava quasi uno scafandro peloso. Non so quanto tutto questo sia durato. Forse cinque minuti da quando il disco si era appoggiato sul ghiacciaio. Ma non posso stabilire con esattezza un tempo preciso. Dalla posizione in cui mi trovavo non potevo vedere tutto il disco. Ero leggermente sotto la sua quota e vedevo soltanto la parte inferiore. Però vedevo sporgere dal di sopra un'antenna radio o qualcosa di simile. Un'antenna sporgeva anche dallo zaino che l'uomo portava sulle spalle.
« Quando il pilota considerò finita l'ispezione, scomparve dalla parte da dove era venuto e cioè dalla parte nascosta del disco. Ci doveva essere per forza una porta ma non potevo vederla. Scattai ancora qualche fotografia. A questo punto mi accorsi che il disco aveva una parte rotante, completamente priva di pale o di eliche, perfettamente liscia come il resto del velivolo. Costituiva un terzo circo del disco. Questa parte cominciò a girare; dapprima lentamente e poi vorticosamente finché il disco si sollevò dal suolo. Rimase immobile a una decina di metri d'altezza per qualche secondo poi, mostrando finalmente la parte superiore, prese quota come in ascensore e filò via silenziosamente, scomparendo oltre il Bernina. Ebbi appena il tempo di vedere che la parte superiore aveva molti oblò e che l'antenna era rientrata nella torretta. Scattai ancora un paio di fotografie.
« A mano a mano che il disco si allontanava sentivo tornare la vita intorno a me. Chiamai mia moglie e la voce veniva fuori. Il vento aveva ricominciato a fare quella strana musica come tra le sartie di un veliero. Guardai l'orologio. Erano esattamente le nove e ventisette minuti. Tornai un po' stordito e con le ginocchia tremanti verso la roccia dove si era nascosta mia moglie. Anche lei aveva guardato e visto. Era terrorizzata, bianca. Passato un po' lo sgomento andammo dove si era posato il disco per esaminarne le tracce. Nulla. Il ghiaccio era molto duro e l'uomo non aveva lasciato nessuna traccia dei suoi passi. Nemmeno noi, del resto, lasciavamo impronte. Ma il disco doveva avere un peso straordinario. Era impossibile non avesse lasciato nemmeno un segno ».

Teoria della forza magnetica

Giampiero Monguzzi non si è limitato a raccontare questa sua avventura. Ha tratto anche una teoria, indubbiamente sbalorditiva, sul funzionamento del disco. Monguzzi ha affermato:
« Il disco, quando decollò, si alzò perpendicolarmente come potrebbe fare un elicottero e rimase fermo, a dieci metri dal suolo, per qualche secondo, prima di prendere definitivamente quota. Se aveva l'intenzione di non lasciare traccia, ci è riuscito magnificamente. Nessuno gli impediva di rimanere sospeso, anche di soli dieci centimetri, dal ghiacciaio; quel tanto che bastava all'uomo per scendere a ispezionare il disco. Se mi si chiedesse che cosa permetteva al disco di volare, escluderei decisamente motori a reazione o ad elica. L'unica forza che poteva muoverlo non doveva essere che una forza magnetica potentissima e contraria alla terra. Solo quella forza silenziosa poteva sorbire le onde sonore e, respingendo la terra, aiutarlo a sollevarsi. Comunque, quando il disco lasciò lo Scerscen superiore per scomparire oltre il Bernina, non effettuò una velocità altissima. Potrei dire che si allontanò a una velocità fra i duecento e i trecento chilometri all'ora ».
Questo racconto di Giampiero Monguzzi, e le sette fotografie che mostrava per provare l'autenticità della sua avventura, hanno tenuto in allarme le redazioni dei giornali italiani e stranieri da quando la sera del 9 ottobre, « Radio Sera » trasmise questa notizia:
« Su un ghiacciaio del Bernina è atterrato un disco volante. Ne è scesa una figura munita di scafandro. Un alpinista che si trovava da quelle parti gli ha fatto alcune nitide fotografie ».
La notizia fu ascoltata da milioni di persone. Alcuni giornali quotidiani la riportavano con grande evidenza, a Milano, a Bologna, a Roma. Cominciò la caccia alle sette fotografie. Una agenzia americana arrivò ad offrire fino a dieci milioni di lire per averne l'esclusiva; un settimanale di Parigi telegrafò promettendo due milioni di franchi. Il « gran carnevale » aveva avuto il via. Ingrandimenti e pellicola furono sottoposti a prove infinite. Il dubbio era fortissimo, ma sulle pellicole i tecnici non riuscivano a trovare il trucco. Il

ghiacciaio sembrava vero e le rocce che sbucavano da dietro il disco erano identiche a quelle che si potevano notare in fotografie eseguite nella stessa posizione, sul ghiacciaio dello Scerscen superiore. Ci si trovava di fronte a un uomo che aveva visto atterrare il disco volante e che, il primo al mondo, ne aveva fotografato il pilota, o a un mistificatore?

La beffa

I coniugi Monguzzi non hanno visto nulla. Per due settimane Giampiero Monguzzi ha tenuto in allarme i giornali suscitando ipotesi, dubbi, smentite, affermazioni, ha beffato una casa cinematografica che aveva già deciso di organizzare un film sulla sua avventura, ha mosso centinaia di fotografi che lo hanno inseguito tra Milano e Vedano al Lambro, dove abita. Per due settimane ha risposto ai cronisti senza tradirsi, senza cadere mai nei tranelli delle domande a catena, senza cedere a interrogatorii durati ore e ore, di giorno e di notte. Ha risposto lui e ha risposto la moglie, simulando la stessa paura del 31 luglio. La suocera, interrogata accanitamente, si trincerava dietro risposte vaghe. Diceva:

« Non so nulla. Quella volta sono tornati a casa spaventati, ma Giampiero ha un carattere chiuso e la Pinuccia non si è confidata con me. Hanno tenuto quel tremendo segreto per due mesi senza mai aprire bocca ».

Giampiero Monguzzi è l'autore della più grande beffa dell'anno. È un giovane di ventinove anni, alto e magro, impiegato come disegnatore tecnico in una grande industria milanese; è un giovanotto che ha scritto, senza pubblicarli, due romanzi avventurosi e qualche intervista per un settimanale di Monza. Ha tentato il grande colpo giornalistico, ma il « bluff » non gli è riuscito fino in fondo. All'ultimo momento la paura di essersi spinto troppo avanti e il pianto della moglie, spaventata non per aver visto il disco, ma per le conseguenze che la beffa poteva avere, lo hanno fatto confessare, a noi e alla *Interstampa*, l'agenzia che aveva preso l'incarico di vendere le fotografie.

Giampiero Monguzzi e la moglie non hanno mai visto il disco volante e non si sono mai arrampicati sul ghiacciaio dello Scerscen. Sono arrivati, è vero, fino alle cave di amianto di Val Malenco il 30 luglio, ma sono tornati a Milano la sera dello stesso giorno. Le sette fotografie delle quali tutti hanno parlato e che tutti hanno riconosciuto autentiche, sono state fatte domenica 5 ottobre, in un campo dietro la Cascina Bianca, a Vedano al Lambro, dove il Monguzzi vive con la moglie e i suoceri.

Quella domenica, poco prima di colazione, lo « scopritore » di dischi volanti preparò il plastico dello Scerscen, scavando una buca e accumulando la terra secondo il disegno che del ghiacciaio gli aveva fatto un amico guida alpina. Poi fece un pasto abbondante e, dopo colazione, sparso un po' di gesso sulla terra per imitare il ghiacciaio, fotografò la scena sdraiandosi nella buca, così da ottenere l'effetto di una scena presa da quota inferiore. In dieci minuti, aiutato dai cugini Mario e Alfredo Gaiani, scattò le sette fotografie.

Il disco era fatto di cartone, tenuto insieme da strisce di carta gommata: diametro di ventidue centimetri. L'uomo dell'equipaggio, che molti quotidiani hanno creduto un marziano, chiuso dentro uno scafandro peloso, è soltanto un pupazzetto di cinque centimetri, coperto di filo di cotone pitturato di grigio. La fotografia con il « disco volante » sospeso in aria « prima di scomparire dietro di Bernina » è stata ottenuta legando il modellino, con un filo nero, al ramo di un albero di prugne.

Dal 5 ottobre Giampiero Monguzzi ha sognato la celebrità. Questo giovane impiegato a 48.000 lire il mese crede ancora al mito del giornalismo avventuroso, all'*inviato speciale* protagonista di avvenimenti clamorosi, al *fotoreporter* che salpa verso le foreste dell'Africa con una spazzolino da denti e la « fida Leica ». Il cinema, probabilmente, con i suoi giornalisti spericolati, cappelli in testa, piedi sul tavolo e automobile alla porta, ha contribuito a scatenare questa passione.

Il mito del giornalismo

Monguzzi ha tutta l'aria di un giovane portato ai sogni. Prima di andare militare faceva il cantante di professione con l'orchestra Sciorilli e incideva dischi. Si era specializzato nelle canzoni melodiche, quelle con i gorgheggi e l'acutino finale, ma questa sua inclinazione era ostacolata dalla madre, una donna severa che aveva preso il posto del marito, in ditta, quando questi era morto. Desiderava che anche il figlio scegliesse un lavoro « serio », non quello di cantare canzonette nelle sale di ballo. Poi, nel 1942, il giovane « dicitore » era partito per la guerra, imbarcato su una corvetta. Ferito a una gamba nella ritirata da Tunisi si era fermato alla Maddalena. L'8 settembre era fuggito a Portoferraio, poi a Palermo, consegnandosi agli americani. Da Palermo era stato mandato in un campo di concentramento a Colombo, nell'isola di Ceylon. Tornato a casa nel 1946 aveva conosciuto Pinuccia Redaelli in una sala da ballo a Monza; lui aveva ventiquattro anni e lei diciotto: si sposarono. Giampiero Monguzzi volle tornare a cantare. Trovò posto in un locale del centro, a Milano, e riuscì ancora a incidere due dischi: « Mademoiselle de Paris » e « Prigioniero di un sogno ». Poi la moglie, come già un tempo la madre, non volle più che cantasse. Monguzzi si impiegò come disegnatore tecnico, prima a Monza e poi a Milano. Una vita grigia. Sveglia tutte le mattine alle sei per essere in ufficio alle otto e mezzo; partenza da Milano alle sei per essere a casa due ore e mezzo dopo, la sera.

Monguzzi vive in una cascina, poco distante dal parco di Monza. Per arrivarci si percorre un lungo sentiero tra i campi e la cascina pare un angolo isolato dal mondo: il latrato dei cani, la notte, o qualche rumore lontano di automobili che passano sulla strada. Un portico, un uscio che dà su una scala con ciuffi di pannocchie attaccate alle pareti e una grande cucina di mattoni rossi, calda e umida. L'arredamento è semplice e povero: un vecchio divano di velluto rosso, un tavolino tondo, un armadio, quattro sedie. Alle pareti qualche vecchia stampa scolorita. Due finestre con l'inferriata guardano una campagna triste e piatta. Al primo piano due camere da letto: una per i coniugi Monguzzi e l'altra per i suoceri Redaelli.

Un posto da sogni

In un posto simile i sogni nascono facilmente quando si hanno aspirazioni incomprese, quando si sentono dentro di sé slanci soffocati. Nascono bisbigliati nelle lunghe serate di autunno, prendono corpo come le macchie d'umido sul soffitto, diventano realtà. Il più bello dei sogni di Giampiero Monguzzi era quello di fare il giornalista; di vivere una vita meno grama; di avere qualche avventura che non fosse il quotidiano viaggio di andata e ritorno Milano-Vedano al Lambro; di vedere il mondo ancora, come quando era stato imbarcato sulla corvetta. Gli sarebbe piaciuto tornare a Ceylon.

Monguzzi aveva scritto un paio di mesi fa a tutti i giornali dei quali aveva trovato l'indirizzo sull'elenco telefonico. Aveva scritto con ingenuità per chiedere di essere assunto come redattore e aveva mandato in esame i ritagli degli articoli scritti per il *Corriere di Monza* e per il *Notiziario* della ditta in cui lavora. La risposta era stata uguale da tutti. Le Direzioni erano spiacenti, ma assumevano soltanto giornalisti di provata capacità e intraprendenza. Fu quella parola: « intraprendenza » a sconvolgere il Monguzzi. Anche lui era intraprendente. Per il *Corriere di Monza* aveva intervistato il comandante dalla Guardia di Finanza di Genova. Per dimostrare a chi lo aveva respinto che l'intraprendenza non gli mancava avrebbe fatto quello che nessun altro giornalista al mondo era riuscito ancora a fare: la fotografia di un disco volante e del suo equipaggio. « Vedranno tutti chi è Giampiero Monguzzi » ripeteva alla moglie, costringendola a imparare la parte della donna terrorizzata.

Il 5 ottobre fece le fotografie e tre giorni dopo, davanti a un radiocronista, cominciò a recitare la commedia, a mettere in subbuglio chi già credeva nei dischi volanti e ne trovava conferma, e chi non credeva, ma rimaneva disarmato, anche se con qualche dubbio, davanti alla precisione delle fotografie. La grossa bolla di sapone si è gonfiata. Poi il pianto della Pinuccia l'ha fatto scoppiare, appena in tempo per evitare lo scandalo.

All'intraprendente Monguzzi non è rimasto in mano nulla.

Alfredo Panicucci

« "Mi hanno rovinato", mi ha detto Monguzzi — un uomo sensibile, intelligente e serio — nel febbraio '57 (quando io lo cercai avendo compreso che le sue fotografie erano vere). "Lo scherzo fattomi dai giornalisti mi ha fatto perdere il mio impiego. Sono rimasto disoccupato per un anno e mezzo. Non ho ricavato, dalla pubblicazione, neppure le spese che avevo sostenuto in quel periodo" ».

Così scrisse nel 1957, a pag. 39 del suo primo libro « SVELATO IL MISTERO DEI DISCHI VOLANTI », il Console d'Italia a riposo Dr. Alberto Perego, autorevole pioniere dell'ufologia italiana.

Giampiero Monguzzi nel 1952.

Quando fu espressa in questi termini, l'opinione personale di Perego si fondava peraltro solo su di una semplice impressione personale, giustificata dal suo grande entusiasmo per il problema ufologico. Nessun elemento nuovo poteva infatti portarlo a smentire con dati concreti quanto pubblicato da « EPOCA ». Perego segnalò le caratteristiche della macchina fotografica di Monguzzi e della pellicola (Kodak Retina 1. Obiettivo Scheider 1/3,5. Diaframma 8, Tempo 1/500. Formato del film mm. 24 x 36, Ferrania 21/DIN) per convincere i propri lettori che le istantanee non erano contraffatte; ed aveva ragione: le foto non sono false. Falso è quello che rappresentano.

Il nostro collaboratore Ing. Stefano Breccia eseguì a suo tempo uno studio « ad hoc » (basato sulla comparazione delle loro proiezioni ortografiche) sulle foto di Monguzzi e quelle del modellino del « disco volante » presentato da « EPOCA », rilevando una pur leggera differenza nelle proporzioni dei due oggetti. Ciò, peraltro, può spiegarsi, e senza ipotizzare che « EPOCA » abbia creato successivamente i modellini con lo scopo di « smontare » — su direttive di chissà chi — delle autentiche testimonianze fotografiche di un UFO e del suo occupante. Il modellino (di cartone tenuto assieme da nastro adesivo) dipinto di vernice argentata, in effetti, viene mostrato nelle foto di « EPOCA » come sottoposto a particolari pressioni che ne modificano leggermente l'aspetto: quanto basta per giustificare la distorsione rilevata dall'Ing. Breccia.

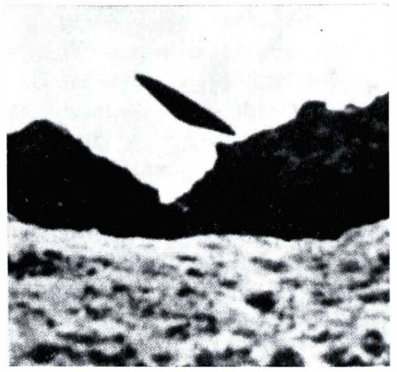
Monguzzi, dunque, non è stato vittima di alcuna oscura « congiura » ai suoi danni, e tanto meno obbligato a rilasciare dichiarazioni contro la sua volontà. Di fronte ai suoi trascorsi, che ce lo indicano come dominato dall'idea di « sfondare » nella vita in nome di una fantasia tutta italiana, il falso di cui si è trovato protagonista è conseguenziale.

Un pur sommario esame prospettico delle istantanee in questione evidenzia inoltre come, ammettendo la effettiva realtà del « disco » e del pilota, esse avrebbero dovuto essere state per forza di cose riprese da punti diversi, distanti comunque — considerando gli oltre centocinquanta metri di campo nevoso che avrebbero separato l'UFO dal fotografo — parecchi metri. Il che contrasta in pieno con le dichiarazioni di Monguzzi, che ha sempre affermato di essere rimasto praticamente immobile rispetto al punto in cui le foto sarebbero state scattate. Di fronte a quest'ultima osservazione il Centro Ufologico Nazionale ha chiuso il « Caso Monguzzi ». Finché elementi incontrovertibilmente validi non dimostreranno il contrario, restano dunque accettabili le conclusioni di « EPOCA ».

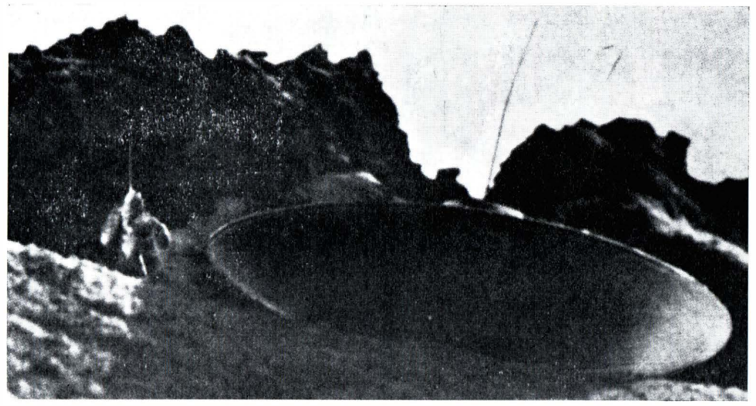
Conclusioni che — vale la pena di ricordarlo — l'interessato non ha mai pubblicamente smentito, in alcuna forma o occasione.

Non a caso, infatti, Jacques Vallée ha omesso il « Caso Monguzzi » dal suo elenco di 923 atterraggi documentati pubblicato in appendice (« A Century of UFO Landings ») al suo classico « PASSPORT TO MAGONIA ».

Il falso UFO « decolla » dal « ghiacciaio ».



I modellini del « disco volante » e del « marziano » usati da Monguzzi per il suo trucco.



La più famosa foto di Monguzzi: l'UFO con il suo pilota.

I contatti fra il CUN e i più qualificati ambienti ufologici stranieri, peraltro, non hanno impedito che in questi ultimi tempi il caso in questione venisse ancora dibattuto all'estero in termini, se non positivi, quanto meno interlocutori; e ciò, forse, in conseguenza dell'entità della documentata ma decisamente ambigua trattazione fornita in merito dal volume « UFO IN ITALIA » (1907-1953) edito dalla Casa Editrice Tedeschi nel 1974. Non certo per spirito polemico, ma soprattutto per chiarire definitivamente la questione ai ricercatori di altri Paesi, il CUN ha dunque ritenuto indispensabile puntualizzare oggi quanto sopra.

A queste considerazioni si aggiunge la diretta testimonianza rilasciata al CUN tre anni fa dall'autista e fotografo milanese ANTONIO SPRECAPANE (residente a Milano in Viale S. Gimignano 13). Costui — attualmente emigrato a Perth (Australia Occidentale) — confermò infatti al Consigliere del Centro Ufologico Nazionale dottor Vittorio Cinelli di avere anche egli materialmente collaborato con MONGUZZI alla realizzazione del plastico e dei modellini successivamente fotografati.

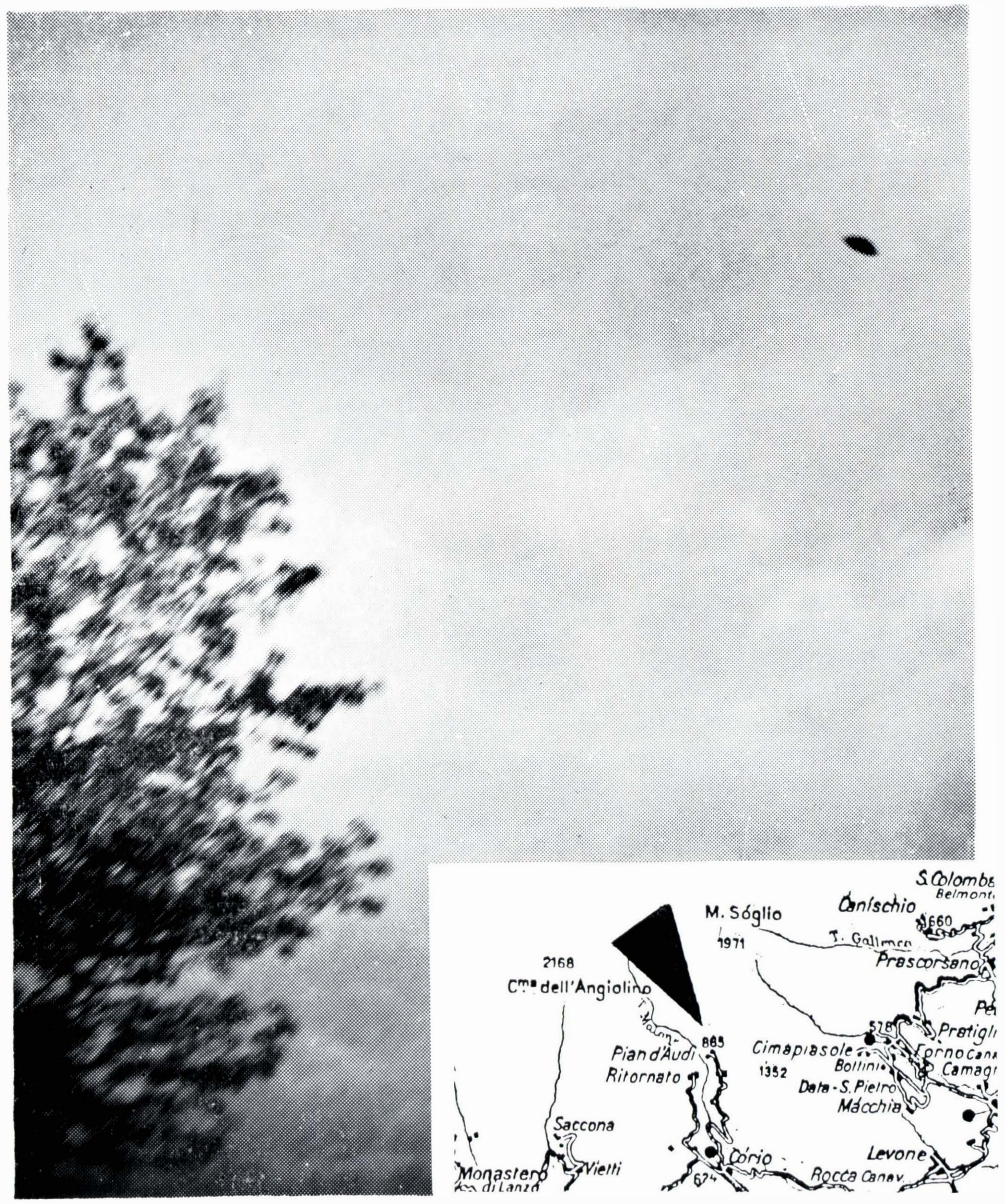
Al « Caso Monguzzi », nell'ufologia, compete fino a prova contraria un solo posto: quello accanto ai più noti falsi che tanto hanno contribuito a screditare una ricerca seria e concreta sul fenomeno. Quella ricerca per la quale anche noi ci battiamo da tempo.

In questo numero, per esigenze di spazio, la rubrica di notizie stampa « Notizie varie » non viene eccezionalmente pubblicata.

Italia: gli U.F.O. di fronte all'obiettivo

Con questo primo studio il CUN intende dare inizio alla presentazione di una serie di documentazioni fotografiche sugli UFO sottoposte alla sua attenzione e alla sua analisi. Vari elementi, da fattori geometrici, psicologici e fisici a verifiche ripetute a distanza di tempo, hanno concorso al giudizio di attendibilità espresso dal Centro Ufologico Nazionale.

UFO E PIEMONTE
Le segnalazioni di UFO su questa regione sono state molteplici nel corso degli ultimi 25 anni. La stampa ha sovente parlato di « visite ripetitive » di UFO nella zona, di « corridoi preferenziali » ovvero di « linee ortoteniche » abitudinariamente seguite dalle fantomatiche apparizioni, addirittura di località che sistematicamente gli oggetti volanti non identificati sceglierebbero come zona di atterraggio (ad esempio, il mitico Monte Musinè). Al di là delle leggende, resta il fatto che il Piemonte si è effettivamente trovato abbastanza di frequente al centro di avvistamenti ufologici di grande interesse, di cui il CUN si è occupato più volte in passato.
Allo scopo di documentare visivamente questa realà,, il Centro Ufologico Nazionale presenta oggi una analisi comparativa di due casi fotografici piemontesi caratterizzati da un alto grado di attendibilità e da analogie indiscutibilmente evidenti.



L'UFO di Piano Audi (29 agosto 1962).

29 AGOSTO 1962:
IL CASO DI PIANO AUDI

Il 29 agosto 1962 il Sig. Gianni Settimo si trovava in vacanza a Piano Audi (poco sopra Corio) in provincia di Torino, nella zona del Canavese.

« Ero in ferie con la mia famiglia (mia moglie e mia figlia) e venne mia madre a trovarci » racconta il Sig. Settimo. « Se non ci fosse stata lei non avrei avuto a disposizione una macchina fotografica. Fu mia madre a portarla. Si trattava di una EUROFERRANIA apertura 8 o 12, che oggi non abbiamo più. A 14 anni di distanza non sono in grado di fornire altri ragguagli in proposito, né di affermare se era aperta sull'8 o sul 12 (anche se — ragionando — penso fosse sul 12, tanto per essere precisi). Alle 11.40 antimeridiane eravamo tutti stesi in un prato a riposare in attesa di andare a pranzo e lo sguardo vagava qua e là senza nessun motivo » continua Settimo. « Il cielo era terso, era una bella giornata di sole. La temperatura era calda ma non troppo; eravamo sui monti, in mezzo al verde. Vi era silenzio attorno a noi; solo cinquettii, frinire di cicale e trilli vari di insetti ».

« Ad un tratto in cielo la "cosa"... non emetteva alcun rumore. Durante tutto il periodo in cui rimase visibile non si udì alcun suono ».
« La "cosa" sembrava *scivolare* nell'aria, come fa un sasso lanciato sull'acqua » prosegue Settimo. « Si spostava e scivolava, questa fu la mia impressione... come una foglia che cade da un albero, ma diretta verso l'alto ».

« In altri termini si spostava a zig-zag per due o tre volte, poi scivolava ancora in avanti e poi saliva nuovamente a zig-zag... fino a scomparire. Scomparve nella foschia dei monti vicini. In direzione del monte Soglio ma più a sinistra. Per essere più esatti direi verso Locana ».

« Ci trovavamo a più di 800 metri di altitudine e la cosa ci appariva ad una altezza di 500-600 metri. Quindi doveva trovarsi a circa 1400 metri dal livello del mare » conclude Settimo. « Nessun effetto fisico, nessun rumore, niente di niente, solo stupore generale e il tentativo di fotografarla. Ho scattato in rapida sequenza 6 fotografie. Il rullino venne consegnato alla rivista "SETTIMANA INCOM" che ne pubblicò due. Da loro ebbi in ritorno i negativi sviluppati. I tecnici del settimanale dichiararono che non vi erano trucchi (Cfr. SETTIMANA INCOM n. 1 del 6 gennaio 1963). Quattro delle fotografie furono inutili in quanto la "cosa" non vi appariva, forse era già troppo lontana oppure — per l'emozione — non la seppi inquadrare ».

« Tengo comunque a precisare che per me si tratta sempre e ancora di una "cosa" in quanto tuttora non so cosa sia (e forse non lo saprò mai) » sottolinea Settimo. « Sembrava di metallo. Ripeto, sembrava; non ho potuto toccarla e quindi non posso dire di più. E sembrava una macchina. Ma lo era davvero? Non lo so. In ogni caso aveva una apparenza argentea, e sembrava munito, superiormente, di una cupola. Non evidenzierei altre caratteristiche se non la forma decisamente discoidale ».

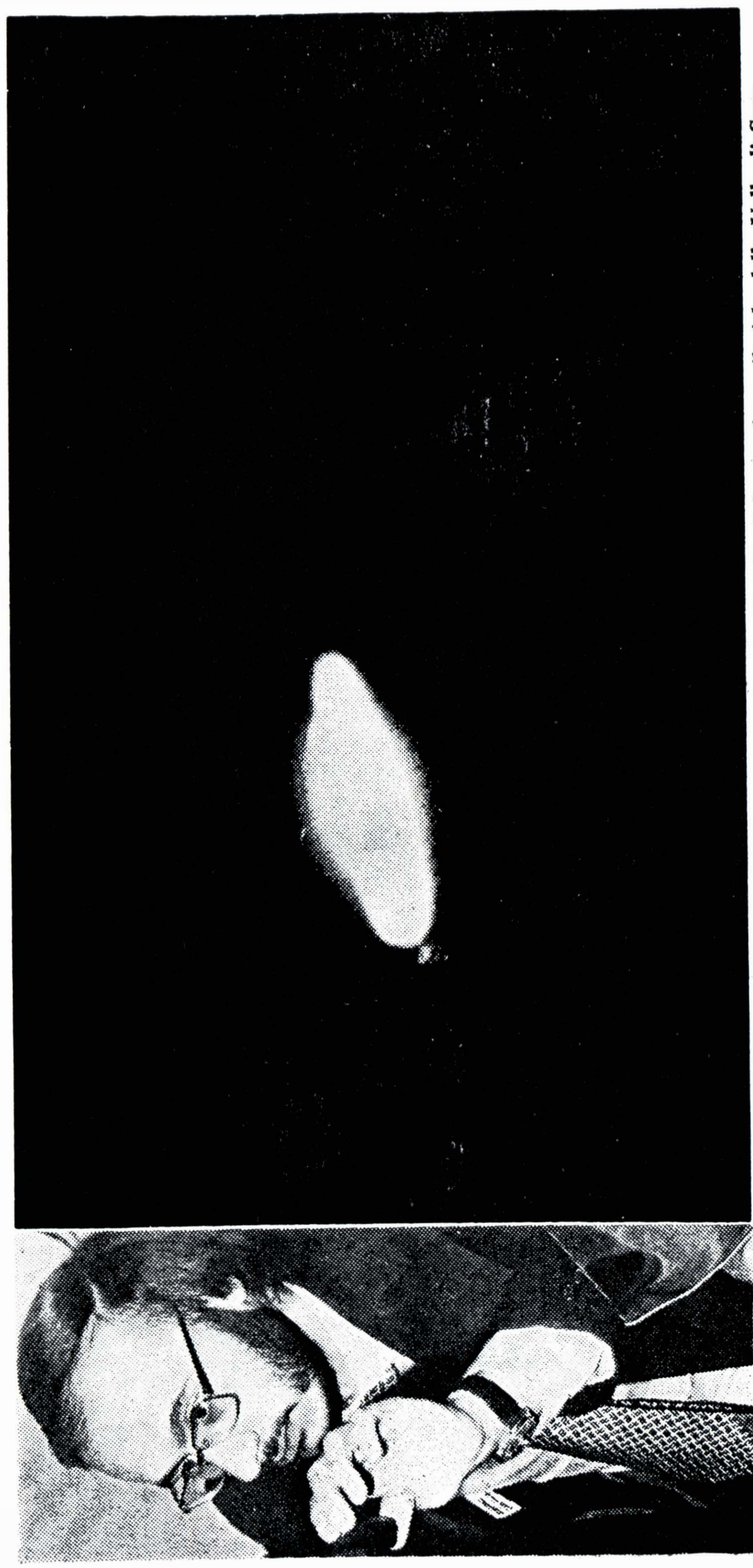
L'UFO di Piano Audi (ingrandimento).

Così il quotidiano torinese « La Stampa » presentò il caso della Valle di Susa del 24 novembre 1973.

Uno studente universitario racconta la sensazionale avventura

Ha fotografato il disco volante fra i monti della Valle di Susa

"L'oggetto era immobile nel cielo, poi scomparve, filando a velocità vertiginosa, verso Bardonecchia"



Lo studente universitario Franco Contin che ha fotografato il disco volante mentre, luminosissimo, solcava il cielo della Valle di Susa

24 NOVEMBRE 1973: IL CASO DELLA VALLE DI SUSA

di Franco Contin

Dopo tutto ciò che è stato scritto e detto, è ora (meglio tardi che mai) che si sappia la verità su ciò che ho fotografato nel nostro cielo la sera del 24 novembre del 1973.

Erano circa le 17,15 di quel venerdì e passeggiavo con la mia ragazza. Arrivai all'altezza del ponte sulla Dora, notavo una stella luminosa e di notevoli dimensioni situata sulla verticale tra il Frais ed il Gran Serin. Mentre la osservavo, d'improvviso si è abbassata verticalmente, scomparendo dietro la linea dei monti. Rendendoci conto che si trattava di qualcosa di strano, correvo a casa a prendere la macchina fotografica e riuscivo a scattare un fotogramma alla « cosa » che era riapparsa per un attimo dopo essere stata nascosta alla vista per alcuni minuti. Dopo aver atteso invano per un po' di tempo, nella speranza di vederla ricomparire, con la macchina inseguivamo la « cosa » recandoci a Torralba, presso Giaglione, da cui riuscivamo a scorgerlo nuovamente verso le 18. Tra apparizioni e sparizioni, scattai altri 8 fotogrammi. La cosa si muoveva principalmente in verticale, eseguendo, mi parve un paio di volte, uno scarto a scaletta. Altra stranezza è il fatto che alcune volte, credo tre durante tutto l'avvistamento, la luce diminuiva d'intensità, fino a ridursi, da bianca abbagliante, ad arancio scuro. Ho scattato una fotografia in queste condizioni e la pellicola è rimasta impressionata in modo identico alle altre istantanee. Per quanto riguarda i dati del mio apparecchio fotografico, si tratta di una NIKON F, equipaggiata di un obiettivo 200 mm, fuoco 4, con pellicola Kodak 2475 Recording.

Aggiungo alcune considerazioni personali: non era il pianeta Venere, né poteva essere un pallone sonda od un fulmine globulare; a chi mi chiede se si trattava di un UFO o di un OVNI rispondo SI, poiché era presumibilmente un oggetto (in senso lato), volante (perché stava in aria) non identificato (in quanto non si poteva identificare con niente di conosciuto o contrassegnato); poteva anche essere un « disco volante », ma non ne sono assolutamente sicuro né convinto. Se qualcuno lo vuol pensare è liberissimo di farlo, ma io non l'ho mai detto.

Approfitterei di quest'occasione per puntualizzare, ancora, che le foto sono state scattate una settimana prima dell'avvistamento di Caselle e che, quindi, dubito che si trattasse dello stesso UFO, come molti, invece, hanno scritto; che poi scomparisse verso Bardonecchia e sembrasse una saponetta incandescente, come pure è stato scritto, io non l'ho mai detto, semplicemente perché non è vero. Sul momento non ricordo altre inesattezze o falsità pubblicate, ma chi leggesse su quotidiani o periodici notizie relative a questo mio avvistamento che lo lasciassero poco convinto, si metta pure in contatto con me, che sarò ben lieto di discuterne.

Appendice

Articoli di cronaca e di commento, riguardanti l'avvistamento di F. Contin (e altri ad esso collegati), sono apparsi, seppure con varie e frequenti inesattezze, sui seguenti quotidiani e periodici (citiamo i principali, sui quali sono comparsi i servizi più ampi):

— *Stampa Sera* del 3-12-73 (le due edizioni);
— *La Stampa* del 4 e 5-12-73, ambedue unitamente alle edizioni serali;
— *Corriere della Sera* del 4-12-73;
— *Domenica del Corriere* n. 50, del 16-12-73, con ampio servizio fotografico;
— *Gente* n. 51, del 21-12-73;
— *Panorama* del 13-12-73;
— *Il Giornale dei Misteri* n. 35, del febbraio '74;
— *Gli Arcani* n. 31, del dicembre '74;
— *Annabella* n. 51, del 22-12-73;
— *Eva Express* n. 51, del 18-12-73.

LE CONCLUSIONI DEL CUN

Nel corso di accertamenti successivi e di verifiche varie di carattere tecnico e testimoniale non sono emerse discrepanze o contraddizioni negli elementi prodotti dai Sigg. Settimo e Contin. È opinione del CUN, pertanto, che le documentazioni fotografiche prodotte dagli interessati si riferiscano effettivamente a fenomeni ufologici. Va inoltre notato come, a parte il fatto che essi si siano verificati nella stessa regione, i due avvistamenti siano caratterizzati da elementi comuni di grande interesse. Vediamo quali.

(segue a pag. 16)

Notizie C.U.N.

L'11 aprile 1976, presso il Circolo Borghese e della Stampa di Firenze, si è tenuta l'annuale Assemblea Generale dei Soci del Centro Ufologico Nazionale. Dopo l'approvazione del bilancio, si è proceduto all'elezione del Consiglio Direttivo, della Presidenza, della Vice-Presidenza e della Segreteria del Centro per il 1976. Le cariche sociali del CUN per il nuovo anno risultano pertanto così distribuite:

Sig. GIANCARLO BARATTINI
Presidente del C.D.
Dr. ROBERTO PINOTTI
Vice-Presidente del C.D. e Direttore di « Notiziario UFO »
Dr. VITTORIO CINELLI
Consigliere
Sig. SIRO MENICUCCI
Consigliere
Sig. MARIO PAGNI
Consigliere
Sig. LUCIANO BELLI
Segretario Generale
Sig. MICHELE MAGAGNI
Vice-Direttore di « Notiziario UFO »

Il C.D. e l'Assemblea ringraziano il Consigliere uscente Sig. Dario Camurri (che non ha potuto essere riconfermato per impegni personali) per l'attività svolta fino ad oggi a favore del Centro con dedizione e competenza. Il neo-Consigliere Sig. Mario Pagni è l'attuale Capo Sezione del CUN di Firenze, e ha maturato una valida esperienza in tale incarico. La decisione più importante di questa Assemblea annuale è stata indubbiamente il trasferimento della Segreteria operativa del Centro Ufologico Nazionale a Prato, da cui il neo-Segretario Sig. Luciano Belli seguirà dal punto di vista organizzativo, con l'apporto delle vicine Sezioni di Firenze e Bologna, la corrispondenza con gli aderenti, i contatti con i simpatizzanti e i rapporti con l'estero (coadiuvato dal Dr. Pinotti) e con le Sezioni (coadiuvato dal Sig. Menicucci).
Le innegabili doti organizzative del Sig. Belli sono all'origine della sua designazione a responsabile della Segreteria, la cui gestione collegiale è stata imposta da necessità di ordine pratico.
Alla Sede Centrale continueranno a fare capo l'Archivio con la Banca delle Documentazioni, nonché le Pubbliche Relazioni, il BLIZ, la Tesoreria e l'Amministrazione del Centro.

La stampa e la spedizione di « NOTIZIARIO UFO » continuerà ad essere di competenza, da Bologna, del Sig. Magagni.
Sono quindi stati affrontati vari problemi operativi e di ricerca. In particolare è stato stabilito di procedere, con la valida consulenza del Sig. Pierluigi Sani, alla fase finale dell'elaborazione della casistica del 1954, e di portare avanti senza indugi la raccolta di quella relativa al 1973. I due studi analitico-statistici che ne scaturiranno saranno quindi pubblicati a cura del CUN.

(segue da pag. 15)

1) *ANALOGIE DI FORMA.* Entrambe le apparizioni presentano la precisa sagoma tipica di certi UFO, di un ellissoide allungato sormontato nella parte superiore da una protuberanza che ricorda una torretta ovvero la carlinga di un aeromobile convenzionale. Nel caso Settimo la massa dell'UFO si staglia scura contro il cielo diurno, mentre nelle foto del Contin l'oggetto è individuato nell'oscurità della notte da una luminescenza diffusa di colorazione variabile (dal bianco all'arancione-rossastro), caratteristica nelle segnalazioni ufologiche notturne.

2) *CARATTERE ANTIAERODINAMICO DEL MOVIMENTO.* Entrambi gli oggetti si spostavano con movimenti non lineari, decisamente contrari a quelli effettuati da mezzi aerei tradizionali. Chiaramente « a foglia morta » il corpo di Piano Audi, erraticamente (ma in termini in pratica analoghi) l'UFO della Valle di Susa.

3) *ASSENZA DI EFFETTI SONORI.* In entrambi i casi nessuno dei rumori prodotti solitamente da aeromobili in volo è stato riscontrato dai testimoni, in analogia con altri episodi del genere.
In conclusione, le due documentazioni fotografiche in questione sembrano senz'altro riferibili alla fenomenologia ufologica e costituiscono la migliore evidenza visiva di ciò che, al pari che in altre regioni italiane, si è così inspiegabilmente manifestato sul Piemonte in questi ultimi anni. Nell'arco di oltre un decennio (1962-1973) l'enigma presenta caratteri ricorrenti e comuni non certo casuali. Prendiamone quindi atto.